Care e cari,

vi scriviamo per darvi alcuni aggiornamenti rispetto alle iniziative di cui vi parlavo anche in assemblea, ed in particolare rispetto alla Conferenza di Santa Marta e ad altre iniziative del Movimento Laudato Sì' anche in previsione dell'imminente apertura di COP 31.

Intanto, vi diciamo che sempre più enti religiosi e diocesi hanno aderito alla Campagna sul Disinvestimento dai Combustibili Fossili sono ormai più di 400 le istituzioni cattoliche, oltre a diocesi e conferenze episcopali nel mondo che hanno assunto pubblicamente un impegno in questa direzione. Il disinvestimento dai combustibili fossili non deve essere considerato un semplice gesto simbolico o una scelta dettata dalle mode finanziarie. Per le istituzioni cattoliche può rappresentare una decisione profondamente legata alla propria identità e alla propria missione. La Chiesa è chiamata ad annunciare il Vangelo, a difendere la dignità dei poveri, a promuovere la pace e a custodire il creato. Questi impegni non possono rimanere confinati nei documenti ufficiali, nei discorsi pubblici o nelle iniziative pastorali: devono trovare riscontro anche nella gestione concreta delle risorse economiche. Non è possibile, perciò, come ci ricorda la *Laudato Sì* separare la cura del creato dalla giustizia sociale, la politica energetica dalla pace, le scelte economiche dalla responsabilità verso le generazioni future. Anche le decisioni finanziarie delle istituzioni ecclesiali partecipano di questa rete di relazioni e responsabilità. A rafforzare questo orientamento contribuisce anche il recente Manifesto delle Chiese del Sud Globale, che richiama la necessità di una progressiva, ordinata ed equa eliminazione dei combustibili fossili e sostiene la proposta di un Trattato internazionale di non proliferazione dai combustibili fossili.

Il documento richiama governi, comunità religiose e società civile a un'assunzione di responsabilità condivisa, affinché la transizione energetica non diventi un ulteriore fattore di disuguaglianza, ma un'occasione per costruire un modello di sviluppo più giusto e sostenibile. La questione posta dalle Chiese è dunque particolarmente impegnativa: non basta chiedere ai governi di cambiare le politiche energetiche, occorre interrogarsi anche sulle proprie responsabilità e sulle conseguenze delle proprie scelte economiche.

In questa prospettiva si è collocato anche il processo internazionale avviato in aprile di quest'anno, a Santa Marta, in Colombia, che ha coinvolto Stati, leader religiosi, scienziati e rappresentanti della società civile nella ricerca di una tabella di marcia per superare la dipendenza dai combustibili fossili. Ciò che è interessante comprendere è che a Santa Marta si è innescato un processo globale di partecipazione dal basso inarrestabile; si è creato uno spazio nel quale affrontare in maniera specifica la transizione verso un mondo che va oltre i combustibili fossili, senza dimenticare i più vulnerabili.

A Santa Marta sono state fatte proposte concrete come ad esempio concretizzare una road map in cui ogni Paese viene monitorato riguardo alla riduzione di emissioni e a non investire sui fossili.

Ma di fronte a tutti questi processi, l'Europa dove sta? Se il Sud Globale chiede giustizia, quale responsabilità deve assumersi l'Europa?  A questa domanda risponde la Campagna del Movimento Laudato Si' (MLS) **«Europa, sii fedele alla nostra Casa Comune»**, il cui documento chiede all'Europa di essere coerente con la propria responsabilità storica e con le proprie capacità economiche, indicando una serie di impegni concreti per realizzare una transizione ecologica giusta.

A questa iniziativa si è aggiunta, il mese scorso, un'altra importante iniziativa in vista della prossima COP 31: **«Un appello di ispirazione religiosa per la leadership europea alla COP31»**, promosso dai partner del Movimento Laudato Si', al quale ha aderito anche Pax Christi.

L'appello è rivolto alla Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, alla Vicepresidente esecutiva Teresa Ribera, al Commissario europeo per il Clima, Wopke Hoekstra, e al Presidente della delegazione del Parlamento europeo alla COP 31. Ai rappresentanti europei si chiede di portare alla COP 31 quattro impegni fondamentali:

1. **Accelerare l'eliminazione graduale dei combustibili fossili** e promuovere l'elettrificazione basata sulle fonti rinnovabili.
2. **Garantire un'agenda per una transizione giusta**, ancorandola al prossimo Quadro finanziario pluriennale (QFP) dell'Unione europea.
3. **Mantenere gli impegni in materia di finanziamenti per il clima**, tenendo conto delle esigenze dei Paesi più vulnerabili.
4. **Stabilire obiettivi chiari per la costruzione di sistemi alimentari globali** fondati sulla sovranità alimentare e sull'agroecologia.

Ma veniamo adesso alla COP31.

Dal 9 al 20 novembre 2026, Antalya, in Turchia, ospiterà la 31ª Conferenza delle Parti (COP31) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), sotto la presidenza congiunta di Turchia e Australia. Un appuntamento internazionale che quest'anno assume un significato particolare: per la prima volta in questa fase del negoziato, l'attenzione si concentra sul Mediterraneo, una delle aree più vulnerabili agli effetti della crisi climatica, infatti si sta

riscaldando a una velocità di circa il 20% superiore alla media globale e già oggi deve fare i conti con conseguenze sempre più evidenti, tra cui ondate di calore, siccità, scarsità idrica ed eventi meteorologici estremi. Il Mediterraneo rappresenta dunque una vera e propria prima linea dell'emergenza climatica. Ma non soltanto. Grazie al suo significativo potenziale di energie rinnovabili, può diventare anche un laboratorio di transizione energetica e un modello di cooperazione regionale.

La sfida è trasformare questa vulnerabilità in un'opportunità, valorizzando le risorse disponibili e promuovendo una collaborazione più stretta tra i Paesi che si affacciano sul bacino. Una transizione condivisa potrebbe infatti contribuire a rafforzare la sicurezza energetica, sostenere la crescita economica e favorire condizioni di maggiore stabilità nell'intera regione.

La COP31 si svolge in un contesto internazionale particolarmente complesso, segnato dall'aggravarsi degli impatti climatici e dalle tensioni che attraversano i sistemi energetici. Una situazione che rende ancora più urgente una risposta coordinata e multilaterale, capace di affrontare sfide che superano i confini nazionali.

In un momento in cui la cooperazione internazionale appare sempre più fragile, la Conferenza di Antalya rappresenta un'occasione importante per trasformare gli impegni climatici già assunti in politiche e interventi concreti. Tra le priorità figurano la riduzione della dipendenza dai combustibili fossili, attraverso l'accelerazione delle energie rinnovabili e dell'elettrificazione; la mobilitazione di nuove risorse economiche per l'adattamento e la gestione degli impatti climatici; e il rafforzamento degli strumenti multilaterali

necessari a monitorare i progressi e orientare le future politiche climatiche.

## I principali temi sul tavolo dei negoziati

Ad Antalya i governi saranno chiamati soprattutto a definire come dare concreta attuazione agli impegni già assunti e come rafforzare gli strumenti necessari per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi.

Tra i dossier più importanti figura l'avvio del secondo Global Stocktake (GST2), il processo di valutazione collettiva che entro il 2028 dovrà misurare i progressi compiuti dalla comunità internazionale rispetto agli obiettivi climatici concordati a Parigi.

Particolare attenzione sarà dedicata anche alla roadmap per la transizione dai combustibili fossili, un percorso alimentato dal confronto internazionale avviato, tra le altre occasioni, durante la Conferenza di Santa Marta in Colombia, nell'aprile 2026. Il tema dell'uscita dalle fonti fossili resta infatti uno dei nodi centrali della politica climatica globale, soprattutto alla luce della necessità di accelerare la decarbonizzazione dei sistemi energetici.

Un altro capitolo fondamentale riguarda l'adattamento ai cambiamenti climatici. I negoziati si concentreranno sul lavoro relativo agli indicatori del *Global Goal on Adaptation*, l'obiettivo globale di adattamento, e sulla necessità di aumentare i finanziamenti destinati a sostenere i Paesi e le comunità più esposti agli impatti della crisi climatica.

Proseguirà anche il confronto sul futuro del Mitigation Work Programme, lo strumento dedicato al rafforzamento delle politiche di riduzione delle emissioni.

La questione finanziaria rimarrà uno degli elementi più delicati dell'agenda negoziale. Al centro del confronto ci sarà il rafforzamento delle risorse destinate ad affrontare le perdite e i danni provocati dagli eventi climatici estremi, soprattutto nei Paesi più vulnerabili.

Accanto ai negoziati ufficiali, un ruolo importante sarà svolto dalla Global Climate Action Agenda, chiamata a promuovere iniziative e collaborazioni capaci di tradurre gli impegni internazionali in interventi concreti.

In questo percorso si inseriscono anche le iniziative avviate dalla Presidenza brasiliana della COP 30. L'obiettivo è rafforzare il collegamento tra gli accordi raggiunti nei vertici internazionali e le azioni realizzate concretamente da governi, istituzioni, imprese e società civile.

Da Antalya si attende dunque un segnale politico chiaro: passare dagli impegni agli interventi concreti, costruendo una transizione energetica capace di coniugare ambizione climatica, giustizia sociale e sicurezza per tutti.

Prossimo appuntamento per la Conferenza Internazionale sull' abbandono dei combustibili fossili combustibili nel 2027 a Tuvalu nel Pacifico, zone più colpite dalla crisi climatica, organizzata dai governi di Tuvalu e Irlanda.
Vi terremo aggiornati su COP 31.
Inoltre vi ricordiamo che potete trovare i documenti di cui vi abbiamo parlato sul nostro sito accedendo a: PORTALE e cliccando su ECOLOGIA INTEGRALE.

Un caro saluto a tutte e a tutti
Adriana Salafia con il gruppo
Area Ecologia Integrale